
Premessa

Questo libro ha una doppia lettura che fa capo a due linee di indagine strettamente correlate fra loro: la prima legata alla storia dell'Università di Pavia, la seconda volta a far luce sull'itinerario scientifico tracciato nel mezzo secolo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, da tre grandi maestri dell'Ateneo pavese: Pasquale Del Giudice, Pietro Vaccari, Arrigo Solmi. Tre giuristi che con il loro magistero illustrarono la materia della Storia del diritto ad altissimo livello.

Ciò che va subito precisato è che queste due direttrici di ricerca sono considerate da un'angolatura specifica costituita dall'orazione inaugurale intesa quale strumento utilissimo al docente per «puntualizzare la propria voce rispetto a movimenti, mutamenti, sviluppi scientifici meritevoli di discussione e di approfondimento».¹

In quest'ottica precisa, il presente lavoro si articola in tre capitoli, il primo dei quali dedicato all'ampia dissertazione dal titolo *Il diritto nella scienza e nella vita*, letta da Pasquale Del Giudice in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1878-1879.

Il secondo inquadra l'orazione inaugurale riguardante *L'università nel tempo presente* tenuta da Pietro Vaccari nel 1927.

Il terzo è centrato sul discorso di Arrigo Solmi sul tema de *Il risveglio del pensiero civile in Italia sul principio del Secolo XVIII*, con il quale il giurista emiliano apre l'anno accademico pavese 1930-1931.

Come si avrà modo di vedere, in ogni capitolo l'orazione è il fermo-immagine che non soltanto consente al lettore di materializzarsi all'istante nel vivo di quel rituale accademico che è la cerimonia d'inaugurazione e di inquadrare *à rebours*

¹ PAOLO GROSSI, *Le 'prolusioni' dei civilisti e la loro valenza progettuale nella storia della cultura giuridica italiana*, in *Le prolusioni dei civilisti (1873-1899)*, a cura di Id., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012, vol. I, p. XVIII.

tre momenti fondamentali della vita dell'Università di Pavia, ma anche di cogliere «momenti riflessivi di notevole rilievo» racchiusi nel discorso.²

Senza entrare più di tanto nel merito di vicende che saranno esaminate nelle pagine successive, giova qui rammentare che quando Del Giudice tiene la sua orazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1878-1879, la facoltà giuridica pavese è in una fase progettuale di grande “slancio”. In effetti, all'indomani della raggiunta Unità nazionale, essa, se da una parte continua ad essere la fucina, il luogo di formazione per tradizione del variegato ceto dei giuristi e di quella *élite* lombarda e non solo che aspira a ricoprire incarichi e ruoli di prestigio, dall'altra è in grado di attirare anche «giovani studiosi di valore che si innestano senza particolari problemi» nel tessuto di un corpo docente composto in prevalenza da professori di area lombarda.³ Ed è questo il caso del docente venosino Pasquale Del Giudice che, fresco di studi compiuti a Napoli, è chiamato a Pavia nel 1872 a illustrare la cattedra di Introduzione delle scienze giuridiche e Storia del diritto che prima di lui era stata ricoperta con rapidi passaggi di mano da romanisti di vaglia quali Filippo Serafini, Felice Cattaneo e Guido Padelletti. È una cattedra che Del Giudice terrà per un periodo lunghissimo, esattamente 45 anni e con grandissimo prestigio per l'Ateneo che lo celebrerà come «maestro insigne di storia del diritto italiano» e come «esempio di devozione alla scuola alla scienza e alla patria».⁴

Ugualmente l'orazione inaugurale si offre come punto visuale di un secondo momento della vita dell'Università pavese che è invece di profonda crisi.

Quando, nel 1927, Pietro Vaccari in veste di docente e di podestà di Pavia tiene il suo discorso, le autorità accademiche e cittadine sono difatti ancora sotto *shock* per il varo definitivo dell'Università di Milano, completa nelle sue quattro Facoltà, avvenuto l'8 dicembre 1924. In pratica, una «mazzata»⁵ sulla testa dei pavesi che non solo ha mandato in fumo il progetto dell'unico Ateneo lombardo sul quale il rettore Solmi e il sindaco Vaccari avevano investito tutte le loro energie – ovvero l'idea di «un'equa divisione del lavoro» che garantisse a Pavia la continuità della sua tradizione e riservasse a Milano il privilegio della specializzazione postuniversitaria degli studi – ma che ha anche comportato per Pavia la perdita del secolare monopolio di unica università lombarda.⁶

² GROSSI, *Le 'prolusioni'*, p. XVIII nt. 3 ove alle prolusioni sono avvicinati anche i discorsi inaugurali quali «pre-lezioni non a un singolo “corso”, ma al lavoro didattico di un intiero Ateneo».

³ LUCIANO MUSSELLI, *La Facoltà di Giurisprudenza di Pavia nel primo secolo dell'Italia unita (1860-1960)*, in *Per una storia dell'Università di Pavia*, a cura di Giulio Guderzo, in “Annali di Storia delle Università Italiane”, VII (2003), pp. 199-220, in particolare pp. 200-202.

⁴ LUISA ERBA - ALDO MORANI, *Monumenti e lapidi conservati nel Palazzo Centrale dell'Università di Pavia*, Pavia, Lions Club Pavia Host, 1977, p. 191.

⁵ *Infra*, cap. III, nt. 32.

⁶ *Infra*, capp. II, III.

Non a caso, dunque, Vaccari dedica la sua orazione a *L'università nel tempo presente*, in cui, sulla scorta della c.d. riforma Gentile da poco entrata in vigore, egli offre una sua personalissima interpretazione della "questione universitaria" cucinata a dovere in salsa pavese, come si avrà modo di vedere.

In un clima ancora pesante, avvelenato da ricatti e da rivalità, spaccato sul confronto fra «l'industre» Milano e «la tranquilla» Pavia, Vaccari ne approfitta difatti anche per rivolgere al governo fascista un'accorata richiesta di cospicue dotazioni finanziarie che servono sia ad arginare la «minacciosa concorrenza» con la città meneghina,⁷ sia a programmare un piano di rilancio dell'Ateneo pavese che rischia di perdere il suo plurisecolare prestigio a tutto vantaggio della metropoli milanese.

La successiva orazione che inquadra in rapida sequenza, con una serie di scatti fotografici, il terzo momento nella vita dell'Ateneo ticinese è quella pronunciata da Arrigo Solmi all'inaugurazione dell'anno accademico 1930-1931.

Ed è un momento che si allinea a quello precedente, ma con tonalità più cupe perché a Pavia, nel giro di tre anni, la «conquista fascista dell'università»,⁸ come si avrà modo di approfondire, si è spinta in avanti e di parecchio a seguito del dominio incontrastato del segretario federale del Partito Angelo Nicolato che in città spadroneggia grazie a una rete corrosiva di poteri che si sta diffondendo a macchia d'olio come una «incrostazione» che soffoca e devitalizza a poco a poco tutte le istituzioni dalla prefettura al municipio, dall'università alla provincia.⁹

Ma la storia dell'Università è anche e soprattutto storia in cui «le biografie intellettuali di maestri» e allievi si intrecciano e «si saldano» di continuo col trascorrere delle generazioni.¹⁰ E dunque l'orazione per l'«eccezionale risalto» che attribuisce al «proludente» nel far conseguire «una sonorità della sua voce» è anche lo strumento che immortala ed eternizza il maestro che la tiene.¹¹

In rapida sequenza, il libro offre pertanto al lettore tre diverse istantanee.

La prima è quella di Pasquale Del Giudice che nel 1878 a Pavia è un *enfant prodige* impegnato in un'opera altamente meritoria quale quella di soffiare via la polvere dei secoli da una materia diventata un vecchio ferro arrugginito che fino a non molto tempo prima si studiava insieme al diritto feudale. E lo fa servendosi del metodo storico-filosofico-dogmatico di marca prettamente vichiana che ha appreso a Napoli alla scuola dell'hegeliano Spaventa.

La seconda, è quella di Pietro Vaccari che, nel 1927, uscito indenne dal ciclone

⁷ ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo* (Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Pavia, 37), Milano, Cisalpino, 2002, pp. 120, 254.

⁸ *Ivi*, pp. 117-136.

⁹ *Infra*, cap. III.

¹⁰ SIGNORI, *Minerva*, p. 5.

¹¹ GROSSI, *Le 'prolusioni'*, p. XVIII.

milanese che ha travolto l'Ateneo, è un giurista di primissimo piano, indaffaratisimo nell'insegnamento come docente a Giurisprudenza e nella novella Facoltà di Scienze politiche di cui è pure preside, nel ruolo di podestà e in altri incarichi istituzionali e accademici. Ma che al tempo stesso è anche un abile politico coinvolto nei rapporti con il nuovo *establishment* locale nella parte di fiancheggiatore esterno del fascismo.

La terza, è quella di Arrigo Solmi che nel 1930 tiene la sua orazione a fianco del «rettore fascista» e illustre clinico pavese Ottorino Rossi. Il «giusto uomo» di Nicolato, che nel '26 lo ha sostituito alla guida dell'Ateneo dopo le sue dimissioni.

Primo rettore di nomina ministeriale nel '23, Solmi nel '30 è al punto più basso della sua carriera politica, che conoscerà molte svolte subitanee e mutamenti repentini capaci di fargli inanellare, dal '32 in avanti, una serie di incarichi ministeriali di elevato prestigio fino ad approdare nel '35 a quello più importante di guardasigilli, da cui sarà «asciuttamente» liquidato quattro anni più tardi dallo stesso Mussolini «contrattando non commendevolmente svariate prebende per sé» e non solo.¹²

Come si avrà modo di vedere, è su Solmi e non su Vaccari che si scarica la furia del ciclone milanese. Di modo che, nel 1930, è Solmi che sconta in prima persona gli errori commessi al tempo della difficile trattativa con Milano che lo hanno ridotto ad assumere i panni che nessun rettore vorrebbe mai rivestire, ovvero quelli del «curatore fallimentare del suo ateneo».¹³

Ma come si accennava poc'anzi l'orazione, per il suo «carattere progettuale», inquadra anche «momenti» non di «piatta ripetizione di nozioni, ma ripensamento e costruzione».¹⁴

E dunque le tre istantanee sulle quali il lettore poserà il suo sguardo gettano luce su un itinerario scientifico che si disegna nell'arco di un cinquantennio che inizia con il magistero di Del Giudice e si conclude con quello di Solmi.

A Pavia, Del Giudice con il suo insegnamento e con la sua scienza diverrà uno dei padri costituenti della materia. E lo dimostra proprio l'orazione del '78 *La scien-*

¹² ITALO BIOCCHI, *Il giurista intellettuale e il regime*, in *I Giuristi e il fascismo del regime (1918-1925)* (La cultura giuridica. Testi di scienza, teoria e storia del diritto), a cura di Italo Biocchi e Luca Loschiavo, Roma, TrE-Press, 2015, pp. 9-47, in particolare p. 44 nt. 132. Nell'elenco delle «molte cose» chieste da Solmi al duce anche: «a/ nomina a senatore del proprio fratello»; «b/ nomina a consigliere di stato del proprio segretario particolare»; «c/lire 300.000 per una villetta da lui comprata di questi giorni a Grottaferrata impegnandosi con un amico nella persuasione di rimanere a lungo al dicastero della giustizia»; «d/Il proprio trasferimento all'Università di Roma» (carteggio conservato in ARCHIVIO CENTRALE DI STATO [d'ora innanzi ACS], *Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato*, Fasc. personale di Arrigo Solmi, b. 93).

¹³ SIGNORI, *Minerva*, p. 109 e *infra*, cap. III.

¹⁴ GROSSI, *Le 'prolusioni'*, p. XVIII.

za e la vita. In essa egli riversa quasi integralmente il contenuto della prolusione al suo primo corso pavese di Introduzione delle scienze giuridiche e Storia del diritto letta nel '73 e centrata sulla ferma convinzione secondo la quale se la cognizione storica del diritto più in generale scaturisce dalla conciliazione vichiana fra filosofia e storia, quella del diritto non può che discendere dall'influenza «scambievole e continua» che sempre intercorre nel diritto fra la scienza e la vita.¹⁵

Come si vedrà, non è un discorso inaugurale di astratta filosoferia quello che tiene Del Giudice cinque anni dopo. Al contrario, esso è concretissimo «ben immerso nel suo tempo, di esso estremamente espressivo [...] sorretto dalla consapevolezza della dinamica storica sottostante» che fa capo a un ordine giuridico che sta velocemente cambiando.¹⁶ Non a caso, in quest'ottica precisa, egli avanza una serie di riflessioni sul ruolo dell'interprete, della giurisprudenza quale fonte di diritto, sul tema della codificazione e dello Stato.

Allievo di Del Giudice, Pietro Vaccari affronta nel 1927 l'annosa «questione universitaria» che di per sé – per come era stata sviscerata nei decenni passati in tutte le sue variegate sfumature – non dovrebbe riservare più niente di nuovo. E invece, Vaccari ne tira fuori una *pièce* tutt'altro che soporifera agganciata alla recentissima riforma Gentile, strutturata in una doppia trama che in controluce svela una dura requisitoria contro Milano e contro «le offese dei tempi presenti» che rischiano di lasciar decadere una università piccola, ma di grande prestigio.

Infine, Solmi, discepolo pure lui di Del Giudice. Nel 1930 legge un'orazione che, proiettata sul tema del risorgimento e della sua genesi, è a suo modo imperniata sul presente trattandosi di un panegirico in cui il risorgimento è il fondamento del «mirabile e poderoso [...] edificio della nuova Italia». Sicché «d'Italia libera, unita, potente» che «ha formato il fascio saldissimo delle sue energie materiali e morali, sotto la guida e l'esempio del suo duce» «nasce dal risorgimento, come il Risorgimento era nato dalle forze tradizionali delle città italiane, organizzate da Roma» in un *continuum* con la storia millenaria d'Italia.¹⁷

Un'ultima considerazione riguarda il motivo della scienza e della vita che dà il titolo al libro: *La scienza e/è la vita*.

È questo il messaggio potentissimo emergente dall'orazione di Del Giudice, l'idea di una scienza giuridica che vive solo se si proietta, se si incarna nella ricchezza della vita.

Nelle pagine che seguono, il lettore potrà ascoltare l'eco di questa idea-forza che a mezzo secolo di distanza è ancora vivissima nell'orazione di Vaccari e che invece, in quella di Solmi, è ormai solo un flebile richiamo.

¹⁵ *Infra*, cap. I.

¹⁶ *Ivi*, p. XIX.

¹⁷ *Infra*, cap. III.

In chiusura, un breve sguardo sulle fonti considerate nel percorso di ricerca: in primo luogo il testo delle tre orazioni inaugurali del 1878, 1927, 1930 cui si aggiunge quello della prolusione pavese letta dal maestro venosino nel 1873.

Tutte queste fonti sono riportate nell'Appendice che correda il lavoro.

Circa i materiali bibliografici, utilissimi sono stati gli *Annuari* dell'Università di Pavia dai quali ho tratto il testo delle orazioni, oltre a una miriade di informazioni circa l'inquadramento storico dell'Ateneo pavese nell'arco del periodo considerato e il profilo bio-bibliografico di ciascuno dei tre giuristi (ruoli, insegnamenti, incarichi, necrologi, commemorazioni, onoranze).

Ho poi consultato presso l'Archivio Storico dell'Università di Pavia i fascicoli dei docenti, i Verbali del Senato accademico e del Rettorato. Presso l'Archivio Centrale di Stato a Roma, i seguenti fondi: Partito Nazionale Fascista Segreteria politica, Fascicoli personali di senatori e consiglieri (1881-1943); Partito Nazionale Fascista, Situazione politica ed economica delle province, Pavia; Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale istruzione superiore, Divisione I-III (1929-1945); Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Miscellanea di divisioni diverse, I, II, III (1929-1945); Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato.

Il volume raccoglie nei primi due capitoli due saggi da me già pubblicati. Più precisamente si tratta, con riferimento al primo capitolo, dell'articolo *La scienza e /è la vita. Prime note su due scritti di Pasquale Del Giudice*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", LXXXI (2008); con riferimento al secondo, dell'articolo *Un grande laboratorio per la scienza o una scuola per la professione? L'Università nel tempo presente di Pietro Vaccari (1927)*, in "Historia et ius - Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna", 5 (2014). Ambedue si offrono ora al lettore con alcuni ampliamenti di fondo, l'uno e l'altro inseriti in una trama unitaria che li collega e li completa.

Il terzo capitolo invece è inedito.

Il libro è dedicato a mio marito Alfredo